Tunisia, Egitto e la “Primavera araba”

di Pietro Somaini

12 aprile 2012

La Tunisia e l’Egitto sono stati i primi Paesi arabi dagli inizi di gennaio del 2011 a liberarsi in maniera semi pacifica dei regimi laici o laico-militari autoritari che li dominavano ininterrottamente da molti decenni, a volte, in forme di dinastia repubblicana. L’Assemblea Costituente tunisina ha approvato nei giorni scorsi una carta costituzionale che, pur nella grande protesta nelle strade dell’estrema destra salafita (integralista islamica) non pone la *sh*

arjia (la legge coranica) come fondamento della Costituzione, ma si limita a dire che la Tunisia è un Paese islamico. La nuova costituzione approvata sotto la maggioranza del partito islamico moderato Ennahda, del partito di centro sinistra Congresso per la Repubblica e del partito Ettakatol riprende in buona misura, sui temi dell’emancipazione femminile, sul matrimonio ecc… i principi voluti dal fondatore della Tunisia moderna Habib Bourghiba. Certamente la Tunisia del “dopo Ben Alì” si trova di fronte gli stessi problemi di crisi economica e di disoccupazione giovanile di prima, aggravati dal peggioramento del quadro economico e finanziario europeo, principale mercato di sbocco del Paese, e dalla instabilità politica e militare dell’Africa Sahariana e Sub Sahariana che sta contagiando una

vastissima area del Continente Nero: dal Mali, al Niger, alla Mauritania, alla Nigeria, al Burkina Faso…

Trai due Paesi che hanno imboccato la via della rivoluzione democratica, attraverso un faticoso *iter* elettorale durato vari mesi e che ha visto incontestabilmente il successo del Partito Libertà e Giustizia (Fratelli Musulmani) con il 47% dei seggi e oltre il 21% del Partito Al Nour (Luce) (salafiti) costruito in pochi mesi con l'aiuto di predicatori ultraconservatori e con il sostegno economico dei sauditi e di altri potentati del Golfo, quello che sta in maggiori difficoltà, ora, è l'Egitto. La transizione da un regime autocratico – militare sotto Hosni Mubarak ad uno democratico parlamentare, seppure di sapore neo islamico moderato, è tutt'altro che scontata e realizzata pienamente. La commissione di cento personalità che doveva redigere il testo della Carta costituzionale è risultata composta, praticamente come le due camere, di soli islamici, più o meno integralisti. Il candidato alle prossime elezioni presidenziali del 23 – 24 maggio dotato di maggior carisma ed eloquenza è il salafita Hazem Abu Ismail che attira grandi folle. I Fratelli Musulmani, che l'anno scorso si erano impegnati a non presentare un loro candidato, per non strafare, hanno dovuto correre ai ripari proponendo anch'essi un candidato di grande peso, uno stratega moderato e di notevole rilievo intellettuale, ma, forse, non dotato di un grande carisma personale Khairat al Shater, che, di fronte ad altri candidati come Amr Moussa, ex Segretario della Lega Araba e Abdel Moneim Abolfotoh, un ex Fratello Musulmano, rischia forte, nonostante i grandi mezzi organizzativi della Confraternita e quelli personali. La situazione sembra essersi un po' alleggerita per il candidato dei Fratelli Musulmani Khairat Shater nella giornata di ieri, quando si è scoperto che la madre defunta, del candidato salafita Hazem Abu Ismail, un focoso avvocato, era divenuta negli anni recenti cittadina americana per seguire la figlia, anch'essa divenuta americana. La Costituzione proibisce che sia Capo dello Stato un cittadino figlio di genitori stranieri. L'eventuale esclusione dalla lizza elettorale del personaggio più integralista farebbe comunque tirare un sospiro di sollievo agli ambienti laici e liberali e anche all'importante minoranza cristiana copta, oltre che ai partner occidentali ed arabi lungo le rive del Mar Mediterraneo. Gli ambienti militari, proprio nei giorni di Pasqua, profittando dell'incertezza e della confusione che regna tra i candidati islamici contrapposti hanno tirato fuori dal cilindro un "nuovo" coniglio e lo hanno presentato come candidato alle presidenziali del 23 /24 maggio, si tratta dell'ex capo dei servizi segreti (mukhabarat) Omar Suleiman , "eminenza grigia" del regime di Hosni Mubarak.

I militari egiziani con queste scelte politiche dimostrano di non volere abbandonare le redini del potere in qualunque modo e, forse, al massimo, sono disponibili da una sorta di compromesso con i Fratelli Musulmani, ma anche ciò è tutto da vedere. E resta subordinato ai risultati delle elezioni presidenziali e alla evoluzione delle relazioni internazionali dell'Egitto nel quadro mediorientale, del Nord Africa e nei confronti dei molteplici rapporti e conflitti che emergeranno in un prossimo futuro con l'Africa Sub Sahariana.

Il Feld Maresciallo Mohammed Hussein Al Tantawi è ancora Capo dello Stato di transizione dopo la caduta di Hosni Mubarak e Primo ministro è ancora un ex Primo ministro dello stesso Mubarak degli anni '90:Kamal Al Ganzouri . Come abbiamo ricordato in precedenti articoli i militari controllano direttamente circa il 25% dell'economia nazionale e politicamente indirizzano l'andamento di tutto il resto. Dopo 60 anni di monopolio del potere rappresentano anche gran parte dell'inefficienza bellica e della corruzione che devastano la società e l'economia del paese che con i suoi 83 milioni di abitanti stretti su una piccola strisciolina di terra abitabile e coltivabile lungo il Nilo crescono secondo una demografia tuttora galoppante.

Ammesso e non concesso che dopo un lungo e defatigante processo di transizione dalla dittatura militare a una democrazia presidenziale/parlamentare di sapore neo islamico moderato i militari si ritirino in buon ordine nelle caserme, cessando di occuparsi in maniera inefficiente e corrotta di economia, agricoltura, produzione industriale ed altro, di tutto fuorché la difesa del paese, la classe politica e quella economica dovranno porre mano a profonde riforme strutturali dell'intero paese le cui casse sono dissestate. Nell'ultimo anno e mezzo il turismo, che era una delle fonti di reddito principali per il settore terziario e per l'artigianato, ha subito per le agitazioni interne e per la crisi internazionale un colpo non indifferente. La contrazione dei traffici commerciali internazionali dovuta alla crisi europea e la diminuzione dei volumi di greggio trasportati si è ripercossa sugli introiti del Canale di Suez e dell'Oleodotto Transmed.

Il rilancio dell'economia, della produzione industriale egiziana non si presenta , quindi, per nessuno, come un' opera molto facile. Il nuovo governo che dovrebbe uscire a giugno, dopo il faticoso iter politico ed elettorale, dovrà affrontare altre grandi incognite in tema di politica Estera dai rapporti con gli Stati Uniti ed Israele, a quelli con i due Sudan e con l'Etiopia che a medio termine minacciano di intaccare il corso permanente delle acque del Nilo Blu con una serie di dighe in prossimità del lago Turkana. Più in generale l'Egitto tradizionale perno del mondo arabo, dovrà fare i conti con le numerose fonti di instabilità in tutto il Medio Oriente, il Nord Africa e l'area del Sahel che sta balzando alla ribalta proprio in questi giorni

.